

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 15
14 Aprile 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



SIMONE SIMON

il bellissimo dono che l'Europa ha fatto ad Hollywood, e che interpreta adesso "Settimo Cielo",
il film di cui vi diamo nell'interno la trama e i più importanti fotogrammi. (20" Secolo-Fox).

D. Cortez 34 B. Sei stato licenziato perché leggevi la mia rubrica in ufficio? Questo avviene per la mania di voler cambiare. Perché non dedicare, come al solito, le tue ore di ufficio ai problemi di parole incrociate? A proposito: pensavo, recentemente, che bisognerebbe applicare le parole incrociate al servizio tramviario. Per secondare la mania enigmistica del pubblico, le indicazioni di percorso, collocate su ogni singola vettura, dovrebbero essere sostituite con parole incrociate. A Milano, per esempio, la linea 22, che reca la scritta « Loreto - Corso Venezia - Duomo - Piazzale Corvetto » dovrebbe essere definita così: « 1. Tal pappagallo appellasi »; « 2. Fal chi lento non vada alla laguna »; « 3. Cui ben turisti e torpedoni allignano »; « 4. Troppo largo soggiorno a picciol corvo ». I lettori obbietteranno forse che se la mia idea fosse adottata, ai viaggiatori occorrerebbe almeno un'ora per decifrare, sulle tabelle tramviarie del n. 22. Non esito a convenirne; ma bisogna tener conto che i viaggiatori trascorrerebbero piacevolmente, in un esercizio che fortifica il cervello, la metà del tempo che deve passare prima che il tram arrivi. La tua strana lettera non mi ha né fatto ridere né irritato. La mia impressione, leggendola, è stata che come umorista uno di noi due sia di troppo, in Europa.

Cineada - Firenze. Ti interessa anche il lato scientifico e tecnico del cinematografo? Compera « Cinema », la magnifica rivista quindicinale consorella maggiore di « Cinema-Illustrazione », l'unica del genere che si pubblichi in Italia. Costa due lire il numero.

M. G. Noto. Mi trovi antipatico, ma mi preghi di dirmi se ho i baffi, perché in tal caso cambieresti radicalmente idea. Non te lo dico, perché se le tue opinioni sugli uomini dipendono dai loro baffi, la tua antipatia mi è più cara dell'amore della più bella donna del mondo. A March indirizza a Hollywood. Se ti interessa saperlo tutte le attrici cinematografiche che ho viste da vicino somigliano alle immagini che vediamo sullo schermo come un paracarro somiglia a una statua di Venere. E lo stesso sia detto per gli attori. Sei difficilina quando dici che ti piace « un poco, oh solo un poco » la Garbo. Dato che sei un'aspirante attrice, se ti giudichi con la stessa severità, e non ti sei ancora soppressa, devi essere un prodigio di grazia e di talento. Tu dici che faresti « qualunque cosa per diventare la diva applaudita dalle platee »; come se tale si potesse diventare con molto meno, e tu sola, per una divina follia, fossi disposta a tanto. Vorrei convincerti che per una posta altissima chiunque rischia tutto quello che ha; ma non oso. E in ogni modo vorrei dir questo: che su cento ragazze che darebbero dieci anni di vita per diventare attrici ce ne possono anche essere tre o quattro intelligenti, ma che cento ragazze che non pensano minimamente a emulare la Garbo possono anche essere intelligenti dalla prima all'ultima. Mi diverti quando dici che « offendere tutti in tutto » è il tuo carattere. Ho esperienza di queste cose e ti posso assicurare che se tu avrai vita lunga non sarà lo stesso del tuo carattere, o viceversa.

Acido solforico - Palermo. Naturalmente non si può pretendere molto dalla grafologia.

Per esempio se è destino che intorino ai quarant'anni mi si debba amputare il braccio destro, la mia scrittura ne risentirà indubbiamente, ma dopo l'amputazione. Tuttavia le qualità fondamentali di un uomo rifluggono nella sua scrittura. Bisogna vedere le « d » di mio cugino Attilio, per rendersi conto del suo talento; e infatti egli scrive sempre « gradidutine ». « Come non volerli bene? — esclama una nostra comune amica, leggendo una pagina di Attilio. Egli è milionario, ma notate come sa non farlo pesare! » Che cosa penso dello spiritismo? Ne sono entusiasta, a patto che la mia vicina di posto nella catena medianica sia graziosa e non mi trovi antipatico. In tal caso l'unica aspirazione mia e della vicina, è che lo spirito evocato abbia molte cose da dire, o sia balzubiente. Ma certo, esistono spiriti balzubienti, e anche cose più strane. Una volta mia zia Carolina, che è una famosa medium, interruppe la seduta per esclamare: « I-nauditio: questo spirito risponde alla chiamata, ma batte i suoi colpi al piano inferiore! » « Semplicissimo — ribatte lo zio Gustavo — deve trattarsi dello spirito di un ventriloquo! ». Sensibilità, incostanza, scarsa fantasia, carattere debole rivela la scrittura. Tu pensavi che io, solo perché tu dichiaravi di non credere alla grafologia, avessi desunto anche io scetticismo. Eh, ci vuol altro. Lo scetticismo è una cosa più importante. Leopardi era scettico, ma non perché di solito rivedeva i conti del droghiere, o rifiutava di farsi la barba col rasoio di sicurezza.

Quindicenne capricciosa - Napoli. Ahimè, Ovidio non è il mio forte; ed effettivamente l'unica volta che riuscii ad abbattere un protervo condiscipolo, fu con un vocabolario, diretto giusto alla fronte. Con Ovidio egli si sarebbe rapidamente ripreso e mi avrebbe raggiunto a metà del corridoio. Tu sei un bel tipo, però, col costringermi, se voglio sapere il tuo nome, ad andarlo a cercare in Ovidio. E poi hai il coraggio di chiedermi il mio. Bene, sappi che finisce con « e » e che è ripetuto un paio di volte nel Corano. Può darsi che io ti piaccia quanto dici, ma non illuderti che io possa essere, come persona fisica, il tuo tipo ideale. Io non sono il tipo ideale di nessuno; e questa è la prima ragione per la quale la mia vita si svolge in un'atmosfera di relativa tranquillità. Gli amici mi presentano le loro fidanzate e poi si addormentano, o partono per l'Equatore. I mariti gelosi mi mescolano astutamente ai più temibili corteggiatori delle loro mogli. E allora la mia cara Maria? Essa dice che io sono il suo Clark Gable, certo. « Gli somiglio? », domando intenerito. « Idealmente » risponde assorta. Felicità, ecco che cosa sei. Un saggio scrisse che se la vita umana fosse un quadro, in esso la sofferenza costituirebbe il disegno e la felicità il colore. Questo saggio sono io. Scrissi codesto aforisma, e poi non

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

sapendo che farne, lo mandai, senza firma, a un amico. Il mio motto è « Non gettar via mai nulla: ciò che a te non occorre a un'altro può salvare la vita »; e a mia giustificazione posso aggiungere che quell'amico soffriva già da parecchi anni di mania di persecuzione. Strana e terribile infermità, che ti fa dubitare degli amici più cari, togliendo ad essi ogni gusto di farci del male. Per avere il mio libro mandami 12 lire, anche in francobolli, e l'indirizzo. Una sciocchezza: molti mi mandano le 12 lire a condizione di non avere il libro.

Anno un giovane biondo. C'è poco da prendere in giro; quando io dico che Friedrich March, o Clark Gable, non rispondono alle lettere delle ammiratrici, dico una cosa seria, più seria e profonda di Gerusalemme. Queste ragazze! O uno s'illude come loro, oppure è segno che vuole scherzare. A Centa puoi provare a scrivere presso la Cines, Via Veio 51, Roma; ma quando al risponderti, suppongo che anche lui avrà i minuti e i francobolli contati. Sensualità, fantasia, animo romantico denota la scrittura.

Lia generosa. « Il mio desiderio è quello di essere una stella. Ma non so come scrivere a Roma: se devo mandare o spedire delle fotografie, oppure un modulo ». Eh no; oggi per diventare una stella occorre aver riempito un album di figurine pubblicitarie. Poi ti presenti, dici due o tre volte « Trentatrè » e la settimana seguente sei Greta Garbo. Purtroppo i tempi sono cambiati, oggi non è più come quando si poteva diventare stelle mettendo da parte vecchi biglietti tramviari.

Marina. Ho fatto proseguire la lettera. Molte postali non ne ho pagate. Io sfuggo alle multe postali con l'agilità di un leopardo, per il semplice fatto che le lettere le ritira l'Amministrazione.

Un po' per celia, Milano. Credi di essere mio amico perché ti accorgi di avere molti gusti in comune con me? Ahimè, ecco ancora una prova che la vera amicizia non è mai disinteressata. La prima volta che i fratelli siamesi si sentirono amici fu quando un medico disse loro che nessuno dei due sarebbe sopravvissuto all'altro. La mattina, svegliandosi, esclamavano contemporaneamente: « Come stai, caro? ». Ma parliamo di te. Sei un giovane spiritoso, sembra, e ciò ti costringe a mostrarti allegro e a sgranare freddure (veramente tu dici « sparare », senza badare che potresti essere arrestato per porto d'armi abusivo) anche quando sei triste ed il tuo cuore piange. Ma scusa, e chi te lo fa fare? Almeno gli umoristi di professione sono pagati, per divertire; ma i dilettanti, quando il loro cuore piange, potrebbero prendersi qualche breve vacanza. Ti sono grato comunque per la simpatia, e non voglio perderti di vista senza raccontarti come certi contadini ungheresi si divertono con la ferrovia. Viaggiamo su un treno ungherese allorché notai che, nonostante si percorresse un tratto pianeggiante privo di curve, il convoglio rallentava sensibilmente la sua corsa. « I soliti scherzi folli dei contadini — disse il controllore, da me interrogato — Guardate, se non vi dispiace, dal finestrino: essi hanno avuto l'idea di piantare lungo il binario filari di alberi che, basissimi all'inizio, vanno facendosi man mano più alti ». « Ebbene? » dissi. « Ebbene — disse — è ovvio ciò che succede: ingannato dalla linea ascensionale degli alberi, il treno crede di essere in salita e automaticamente rallenta! ». Bene, tu che sei un intenditore, che te ne pare di questo genere di umorismo? È un genere oggi assai in voga, e che ha permesso la nascita di centinaia di umoristi; ed io mi sforzo di tenermi al corrente. Ho anzi vinto il primo premio in una recente gara fra tali umoristi. Non fu abilità, fu fortuna. Dovevo essere l'ultimo a parlare, ma quando venne il mio turno il presidente della giuria, livido, mi impedì di aprire bocca. « Silenzio — mi disse abbracciandomi. — Diamo il premio a lei, perché qualunque cosa lei stesse per dire, sarebbe sempre più spiritosa di ciò che abbiamo udito finora ». Sensibilità, intelligenza, carattere debole denota la scrittura.

L. Fandolini. Mi spiace, ma non posso rispondere privatamente. Il suo articolo contiene idee sensatissime, che in massima parte io condivido; ma il Direttore m'incarica di dirle che non può pubblicarlo perché ha già troppi impegni con altri collaboratori.

Capriccio biondo. Chi sa quanto differisci da un capriccio bruno. La tua lettera comincia esortandomi ad allargare le braccia in tutta la loro lunghezza per accogliere il tuo dolore. Mi proverò, ma tu sai che non è facile, in questi appartamenti moderni, allargare le braccia in tutta la loro lunghezza. Gli architetti dei nostri giorni non costruiscono per individui dotati, oltre che di statura superiore alla media, anche di altruismo. Bene vediamo. Cominciamo per capriccio (biondo) a telefonare in incognito ad un giovanotto (Giovanni) e persistendo nel

che facessi attenzione. Questo avveniva nei primi tempi, quando, come utente telefonico, ero ancora fresco ed attivo; adesso se nel microfono risuona una voce imperiosa che chiede « Droghiera? », io mi affretto a rispondere « No, signora, Pompe Funchi; in che cosa possiamo servirla? ». Il tempo, questo divino Maestro della vita. Indirizzo di Gary Cooper: Hollywood, California, Stati Uniti. O preferisci il numero del telefono? Franchot Tone non mi dispiace, almeno nelle parti che gli si attaccano. Grazie del bacio, avevo giusto bisogno di un'impulso un francobollo.

Violetta del pensiero. Tu hai due passioni: leggere romanzi e ballare. Fallo, ma con calma. Il male di molte ragazze è che ballano troppi romanzi e romanzano troppi balli. L'ideale sarebbe che le donne ballassero dimenticando i romanzi che hanno letto, e leggessero i romanzi dimenticando i tagli che hanno ballati. Tu mi sorprendi quando dici « Ho fatto l'amore ma non ho ancora montato un uomo che mi voglia bene ». Carino: io ho sempre pensato che si facesse l'amore, e cioè si si fidanzasse, dopo aver scoperto di volersi bene. Ci ho pensato anche la settimana scorsa, impossibile che in pochi giorni le cose siano cambiate così. Fantasia, sensualità, bontà rivela la scrittura.

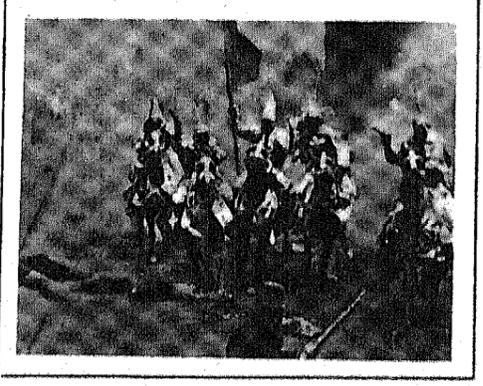
F. del falco - Roma. Hai quindici anni e non vedi come potresti dedicarti al cinematografo se i tuoi genitori non vogliono. Essi ti destinano alla medicina e alla chirurgia. E tu consolati: perché se puoi pensare guardando attorno in una sala di spettacoli dopo la proiezione di un brutto film, è possibile ammazzare molta gente anche con la medicina e la chirurgia. Scherzi a parte, vivi a Roma, sei ricco, e potresti recarti ai Corsi dei Centri Sperimentali; ma io che cosa posso fare se i tuoi genitori non hanno la tua stessa fede nelle tue possibilità cinematografiche? (E magari hanno pochissime ragioni, qualunque mi dice che ti sommano un po' meglio di me).

A.S.M.F. - Bologna. L'Attrice ritratta in quella fotografia è Simona Simon. Margherita Caruso ha 42 anni.

Due appassionati - Milano. Non esistono altre scuole cinematografiche che quelle dei Centri Sperimentali, ma stanno a Roma, e per iscriverci occorre avere anzitutto la licenza giornalistica.

Un ebanista sedicente - Catania. Me lo mandò un po' di ebanò? Ho sempre letto nelle novelle « i suoi capelli neri come l'ebano » e non ho mai avuto occasione di vedere una scheggia di ebanò per rendermi conto della cosa. Quanto ad « Angeli senza Paradiso » è indiscutibile che hai ragione tu e tutto tutti coloro che lo considerano un brutto film. Sembra che nella cerchia dei tuoi amici ve ne siano di quelli che disprezzano la Eggerth, e ciò ti fa andare su tutte le furie. Lascia perdere; consolati pensando che il valore di questi tuoi amici è enorme, ma che fortunatamente la sorte di Maria Eggerth non dipende da un loro cenno. Forse questa attrice si è fatta una strada a loro insaputa, ma ormai se l'è fatta.

Il Super Revisore



1915: Uno dei più famosi film di Griffith, "La nascita di una nazione", che fruttò 15 milioni di dollari!

gioco te ne sei innamorata sul serio. Personalmente, apprendo il fatto col più vivo piacere. Sono anch'io vittima di telefonate anonime, ed è ora che la gente che si diletta di simili svaghi cominci ad espri- re. Ora le cose stanno così: Giovanni tempesta che vuole un appuntamento, e tu saresti felicissima di concederglielo, ma non puoi uscire sola, e invochi consiglio da me. Non saprei; presentarsi in casa tua come operaio del telefono (e scassarlo): non vedo altra via per Giovanni. Confesso di non avere mai amato per telefono, ma soltanto odiato: i tre quarti delle telefonate che ricevo sono di persone che mi scambiano per il droghiere della zona e mi chiedono di mandare loro al più presto una lattina di olio o due fiaschi di vino. Ciò che io prometto immancabilmente di fare entro i prossimi cinque minuti, permettendomi tuttavia di ricordare alle signore quel conticino. Soltanto una signora, il 25 Maggio 1946, alle ore dieci, mi rispose sorpresa: « Qual è conticino? ». Essa aggiunse che era la prima volta che si serviva da me, essendo scontenta di altri droghieri; disse che forse io la scambiavo per un'altra, e



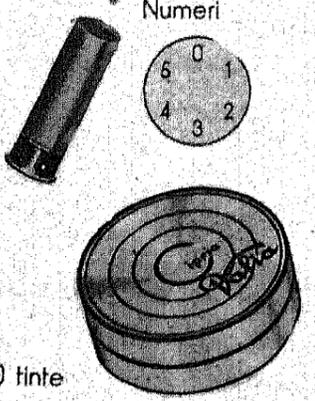
Voi speravate

che, finalmente, anche in Italia si fabbricassero una cipria ed un rossetto veramente innocui, morbidi, ben profumati, dalle tinte perfette;

ora siete certa

che questi prodotti, veramente perfetti sotto ogni rapporto, si fabbricano anche in Italia e si chiamano **Prodotti Dalia**. Provateli oggi stesso.

Dalia
prodotti scelti!



20 tinte

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 30 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.



Per conservarvi o diventare forti e belle affidatevi alla crema **Diadermina**, che fortifica le carni delicate e le rende più resistenti, emmorbidisce e abbellisce la pelle, migliorandone la nutrizione e il colorito.



Diadermina

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 6 - e L. 9 -

Laboratori BORETTI FRATELLI Via Comelina n. 30 - MILANO

Il cinema, la moda italiana e io

Come ho cominciato? Credo, come tutte le predestinate, rappresentando in casa, la maggior parte delle volte a mio esclusivo uso e consumo, le piccole commedie od i fuggitivi drammi che la vita che vivevo mi suggeriva. A ripensarci oggi, mi pare che siano trascorsi secoli, da quei giorni ad ora. Invece, ad esser giusti, il cammino è stato assai più breve di quello che immaginavo. Lo schermo è stato tutto l'altro che avaro con me: la mia prima grande interpretazione per lo schermo mi ha lasciato buoni ricordi.

Certo, ho dovuto lottare per perfezionarmi e molto devo a me stessa ed alla mia volontà ma moltissimo, indubbiamente, a chi mi riconobbe della qualità artistiche ed ebbe fiducia in me.

Nonostante molti tentativi, il mio sogno di diventare attrice tardava, per la fuga del mio desiderio, a realizzarsi. Fu il povero Dreyer che bruciò i ponti, proponendomi di lavorare con lui in un film che doveva fare in Italia. Ma la pazzia che colse in quella regista mi rimise nelle condizioni penose della ricerca. Una piccola parte che mi venne affidata in «Aldebaran» decise della mia carriera. Ebbi modo di imparare quello che è indispensabile sapere per lavorare utilmente per lo schermo ed attesi il giorno di fiducia in me stessa e arriso. In cui la fortuna mi avrebbe sorriso.

Intanto, completavo la mia cultura teatrale e cinematografica, occupandomi con la lettura del grande repertorio moderno e di tutto ciò che forma le particolarità tecniche dello schermo per quanto riguarda gli

attori. Ed ecco che un giorno, una telefonata mi annunciava che mi si attendeva in uno stabilimento, per fare una prova della parte di «Gasparina» nella commedia pirandelliana «Ma non è una cosa seria» che avevo vista ed ammirata all'Argentina, pensando che la parte della protagonista sarebbe stata tanto, ma tanto adatta a me...

Perché insistere sulle mie ansie dal momento delle prime prove a quello della scrittura per la parte di Gasparina? Si tratta di momenti che non possono comprendere che gli artisti che li hanno vissuti.

Ma vorrei dire qualcosa alle migliaia di lettrici che leggeranno queste mie parole e che dovranno interpretarle nel loro vero senso: che cioè non si trattava di un entusiasmo, attraverso un preparazione, e una continua rinuncia a tante altre cose che la vita offre di più facili e di più semplici.

Ma prima di chiedere queste brevissime note quasi autobiografiche — ossia autografiche — vorrei tenerne un desiderio, questo: esprimere un desiderio, la moda italiana, la creino, la potenziino, con tutto le false tradizioni d'oltreo e di oltremare. E questo negli abiti, nelle acconciature, nelle fogge, nelle abitudini mondane. Ho fatto di tutto per dare il buon esempio di questo interpretando Gasparina in «Ma non è una cosa seria». Ho cercato di comporre il personaggio italianissimamente, così come il grande Pirandello l'ha pensato italianissimo nella struttura.

E per la moda italiana nel film «Contessa di Parma», tutti potranno vedere che cosa hanno saputo creare i nostri sarti, di elegante, di fine, di nuovo, e soprattutto di italiano. Verrete a vedere questi modelli? Ne indosserò molti anch'io.

Elisa Cegani



La prima comparsa cinematografica di Elisa Cegani, in «Aldebaran». Già nel volto completamente nuovo, personissimo dell'attrice sono evidenti tutte le sue possibilità. Quella che era una partecina di pochi minuti, divenne in pratica, una parte molto importante. La ricordate sul molo, a fianco di Evi Maltagliati? Ricordate il suo volto chiuso eppure dolcissimo, nel momento del grande distacco? Bastò quella scena, pur così breve, per segnare il felice inizio della carriera di Elisa Cegani.
(foto Manenti)



Pensoso, nella sua ingenua bellezza, spoglia di ogni artificio, ecco il nuovo volto di Elisa Cegani in «Ma non è una cosa seria». Gasparina Torretto, l'umile grande personaggio del lavoro di Luigi Pirandello aveva trovato in lei la migliore interprete. Questa immagine, tratta da un fotogramma che mostrava la scena del prostrarsi di fidanzamento tra Memmo Speranza e Gasparina, vi dice quanto l'attrice abbia saputo immedesimarsi nel personaggio e nello stato d'animo di quel momento. Ma un'altra prova attende Elisa Cegani...



Moda italiana nel film «Contessa di Parma». Come vedete, anche nei modelli lussuosi, la moda italiana non ha nulla da invidiare a quella straniera e, nel film, è stata data appunto la prova di questa asserzione. Qui Elisa Cegani vi mostra un eccezionale modello per sera in mussola laminata oro, con mantella di volpe. Ma non è «Made in Paris», è «Made in Italy».



...Ed è in «Cavalleria», dove tutta la storia d'amore di una donna 1910, viene sinceramente resa dall'attrice, che sa sorriderci con quella dolce grazia con cui sorridevano le donne dell'epoca. Ma non è detto che Elisa Cegani non abbia altre possibilità. Il suo sorriso può diventare anche quello di una donna completamente moderna, di una donna dei nostri giorni. Ed ecco, infatti, dai ruoli drammatici che ha tenuto finora, essa passa al ben diverso ruolo della «Contessa di Parma». Ruolo che, come è noto, non ha nulla di drammatico ed è anzi pieno di sorridente galezza e di scene vivaci.
(I. C. I.)

CINQUEMILA dollari in biglietti non marcati da cinque, dieci e venti dovranno essere depositati a *** oppure l'annessa fotografia sarà spedita ai giornali ed a tutti i vostri conoscenti».

La minaccia è grave. Gladys Swarthout è accasciata sopra una sedia mentre l'ispettore capo della polizia di Los Angeles volge lo sguardo dalla lettera minatoria alla fotografia.

La fotografia è uno sconcertante documento: la signorina Swarthout ha dovuto raccogliere tutto il suo coraggio per recarsi alla Centrale di Polizia ad esibire quella lettera e quella fotografia. Suo primo impulso è stato di cedere, d'inviare i cinquemila dollari, di non pensarci più. Poi ha riflettuto: se avesse obbedito all'ignominiosa ingiunzione si sarebbe perduta. I ricattatori avrebbero continuato a ricattarla. Sottomettersi alle loro condizioni non era anche un'esplicita confessione che quella fotografia era un documento autentico?

L'incredibile documento

Gladys Swarthout, stella del Metropolitan di New York, ammirata e celebre soprano, chiamata ad Hollywood, alla vigilia di diventare anche una stella del cinema e la fortunata rivale di Grace Moore, sta per essere macchiata da una manata di fango che un ignoto minaccia di scagliarle addosso... Hollywood è una fucina di chiacchiere capaci di demolire la più granitica reputazione meglio della dinamite...

Gladys Swarthout non dorme da parecchie notti: dovrebbe ripartire al più presto da Hollywood per far fronte ai suoi impegni al Metropolitan; il direttore del teatro telegrafica tempesta, ma Gladys non si muove, è inchiodata ad Hollywood, terrorizzata da questa minaccia. Mancano soltanto ventiquattro ore alla fatale scadenza.

L'ispettore di Polizia sente su di lui lo sguardo ansioso e angosciato della donna. E avverte anche l'ingiustificata sfiducia dell'attrice: la Polizia degli Stati Uniti è buona tutt'al più per mettere le mani addosso a qualche ladruncolo, per ricondurre a casa gli ubriachi, ma quando è chiamata a risolvere un compito difficile o rischioso è impari al suo compito, e fallisce sempre o quasi.

L'ispettore di Polizia lo sa benissimo o sa anche che l'avvenire della celebre cantante è nelle sue mani, che lui ha soltanto ventiquattro ore di tempo per liberarla dal terribile laccio che minaccia di rovesciarla nel fango, a ludibrio di tutti.

L'ispettore di Polizia esamina con una concentrata attenzione la fotografia: si tratta di un vero documento, di un'istantanea nella quale Gladys Swarthout — non c'è dubbio, è lei, proprio lei — vi appare, come

nessuna donna onesta vorrebbe apparire. Come, in che modo, la gentile attrice possa essere stata fotografata così, questo è il mistero.

Che cosa c'è di più probatorio, di più inequivoco, di meno discutibile di un documento fotografico? Un qualunque giudice s'inchina, deve inchinarsi dinanzi all'imparziale testimonianza dell'obiettivo. In questo caso l'obiettivo proclama con la sua implacabile, meccanica im-

parzialità che migliaia d'immagini della bellissima cantante. L'ispettore incomincia ad esaminarle ad una ad una. Gladys Swarthout è curva su di lui, ansiosa e curiosa di quella strana rassegna. Essa rivede tutta la sua brillantissima carriera in quelle fotografie dove l'obiettivo l'ha colta sulla ribalta, nella sua casa, nei suoi viaggi: una continua ascesa, una radiosa successione di trionfi.

Le fotografie passano una dopo l'altra: Miss Swarthout è nervosissima, l'ispettore sempre più calmo.

Finalmente! — questa parola fa sussultare la celebre cantante.

Ma guardate?! — lo sussurra l'ispettore di polizia — guardate.

Le due fotografie sono

rasserenti. Questa istantanea è la prova provata della sua innocenza. Lo sapevo e n'ero convinto anche prima. Ma la prova era necessaria. Ed ora venga con me.

La cantante segue come un automa l'ispettore. Eccoli dinanzi ad un curioso apparecchio: l'ispettore le spiega che è un rivelatore ai raggi X.

La fotografia allegata alla lettera minatoria è posta nell'apparecchio, la corrente elettrica è immessa e sullo schermo di vetro opaco la fotografia appare ingrandita.

Guardi — le dice l'ispettore, indicando con la punta del lapis una zona che presenta una granulazione differente dal resto della carta sensibile, — i malfattori hanno lavorato facilmente in possesso di questa graziosa istantanea presa a



Questa è la fotografia che i ricattatori di Gladys Swarthout "truccarono" per ricattare l'attrice. La linea nera indica il punto in cui fu eseguito il trucco.

venti, non marcati. La aggiunga ai suoi quattromila e parta pure per New York, tranquillamente. Oppure se vuol conoscere i suoi... fotografi d'eccezione ripassi e attenda una mia telefonata. Mi ravviando, sia puntuale nella consegna dei cinquemila dollari.

Gladys Swarthout non riparte per New York e attende, sempre tesa nell'ansia di sapere come sarebbe finita la sua angosciosa avventura.

Al secondo giorno una voce sconosciuta la chiama al telefono per ringraziarla della somma e della puntualità e per assicurarla che per parecchi mesi non sarà disturbata.

Al quinto giorno è chiamata dall'ispettore di Polizia.

Eccole i suoi quattromila dollari, miss Swarthout, ed eccole il pacco di fotografie che la riguardano — le dice sorridendo il bravo ispettore. Vuol sapere come li abbiamo pescati? Facilissimo: per puro caso, il giorno prima della sua visita avevamo messo le mani addosso a dei falsi monetari. Quei mille dollari che le ho prestato erano banconote false, ma molto bene contraffatte. La banda dei fotografi si è lasciata pescare mentre spacciava quelle provvidenziali banconote. Semplicissimo. Ed ora sono tutti al fresco e ci resteranno per parecchio tempo. Buon viaggio, miss Swarthout: Ma... dimenticavo, un'ultima preghiera: mia figlia desidererebbe la sua firma su questa istantanea. Grazie.

H. R.

11. Alla prossima puntata: LE TRAGICHE NOZZE DI JEAN HARLOW

Misteri di Hollywood



Due fotografie e un'idea

La Centrale di Polizia possiede le fotografie di tutte le femmine di malaffare che pululano a Los Angeles ed a Hollywood. L'ispettore le ha consultate tutte, nessuna, nessuna che, anche lontanamente, somigli a miss Swarthout!

E allora? Miss Swarthout singhiozza nella poltrona, accasciata di vergogna e di paura. L'ispettore di polizia rigira le fotografie fra le mani: il suo occhio cade distrattamente sopra una rivista spiegata sul suo tavolo da lavoro. È colpito da una curiosa illustrazione: Franklin Roosevelt vi appare vestito da cow-boy, molto pittorescamente. Ma il Presidente degli Stati Uniti non si è mai prestato a simili pagliacciate.

L'ispettore esamina con più attenzione, afferra una lente d'ingrandimento, scruta, constata qualcosa di molto semplice, di molto interessante.

Miss Swarthout, le do un'ora di tempo. Fra un'ora lei dovrà portarmi qui, in ufficio, tutte le sue fotografie. Corra, e torni subito, con tutte, tutte le sue fotografie.

Dopo un'ora Miss Swarthout ritorna con una valigia colma di foto e di ritagli di giornali. Sono parec-

riavvicinate: lo sconcertante, strano documento è posto accanto ad una istantanea di Miss Swarthout in costume da spiaggia: una qualunque, inoffensiva istantanea.

Evitare lo scandalo!

La donna guarda inorridita le due fotografie, al rossore succede un mortale pallore, gli occhi si riempiono di lagrime: essa non comprende... quell'innocente istantanea fu presa l'anno prima a Palm Beach, in Florida. Che cosa le accadde a Palm Beach che lei non ricordi? Ha forse vissuto qualche giorno fuori di sé. Quelle due fotografie, ai suoi occhi, sono la prova lampante...

— Si calmi, miss Swarthout, e si

10. RICATTO CON FOTOGRAFIA



SCHERK
 Legga il libretto che è attaccato ad ogni flacone di Scherk Lozione per il viso. Questo le farà noto, che solo una pelle radicalmente pulita, appare fresca e giovane e riceve il fascino di una sana bellezza. La Scherk Lozione per il viso toglie ogni impurità della pelle e dona al viso un colorito unito e senza difetti. Chi manda L.2. — in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113, Firenze 20, riceverà un campione: pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre, senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.
Il libretto spiega



PREFERITE LO SMALTO KHASANA - COMPLETA LA VOSTRA ELEGANZA

- Alcuni dei più singolari articoli del Codice Cinematografico di Hollywood
- Alcuni dei più bizzarri paragrafi nei contratti fra gli attori e le loro Case.
- Alcuni fra i mille comandamenti:
 - "È proibito tenere un diario"
 - "È proibito dire la verità" - "È proibito parlare della Signora Simpson"

È PROIBITO

Non possono fare una gita, giocare a polo, andare a cavallo. Non devono discutere di argomenti controversi. Per esempio, è proibito esprimere la propria opinione sulla signora Simpson, sul Duca di Windsor, sul presidente Roosevelt, sugli scioperi, o sugli avvenimenti interni della Russia, della Spagna o di Vattelapesca. È proibito diventare amico di una conoscenza casuale, scrivere lettere a estranei se non in termini molto cauti, invitare gli amici anche più intimi allo «studio» durante la lavorazione di un film. Non possono sposare, dare pranzi, bere prima di pranzo, o confessare di essere felicemente sposati, se prima non consultano almeno sei o sette individui ai quali spetta decidere del bene e del male.

Queste non sono che alcune delle leggi consuetudinarie di Hollywood, leggi non scritte alle quali devono sottostare tutte le stelle dello schermo... altrimenti...

Benché alcune di queste regole possano apparire stupide, esse sono nondimeno dettate da ragioni tutt'altro che stupide. Se un produttore scopre un attore adatto a fare le parti del gangster, per esempio, si guarderà bene dal rivelare al pubblico che l'attore in questione è un fior di galantuomo dall'animo gentile...

Anche più draconiane sono le regole che proibiscono la minima modificazione delle caratteristiche estetiche di una «stella». Jean Harlow ha dovuto lottare con le unghie e coi piedi per ottenere dai dirigenti del suo «studio» il permesso di trasformarsi in castana.

Il gioco del polo è severamente proibito agli attori, per i pericoli che esso implica. Questa proibizione è diventata tassativa dopo l'incidente che doveva costare la vita a un attore promettente, Gordon Westcott. Anche per Dick Powell e per Gene Raymond il polo è tabù. È contemplato nei rispettivi contratti. E quando i produttori seppero che Gene ama saltare gli ostacoli, a cavallo, anche questo gli fu senz'altro proibito.

Talvolta le leggi non scritte di Cielandia sono dettate da motivi di politica generale che

Nuova Scozia; non presentare scene di baci che durino più di tre secondi in Irlanda; non mandare film di Mae West in Giappone; non presentare scene d'amore in Oriente, ma inserire, al loro posto, un centinaio di metri di film che mostrino due uccelli che saltabaccano e si usano gentilezze su un ramo fiorito: questo sostituisce l'amore.

Ora comprenderete perché molte «stelle» non abbiano nemmeno il diritto di discutere le proprie idee, e, prima di un'intervista, si vedano presentare dal produttore un foglio dattiloscritto contenente tutte le «loro» opinioni, che dovranno imparare a me-

moria e ripeterle come proprie.

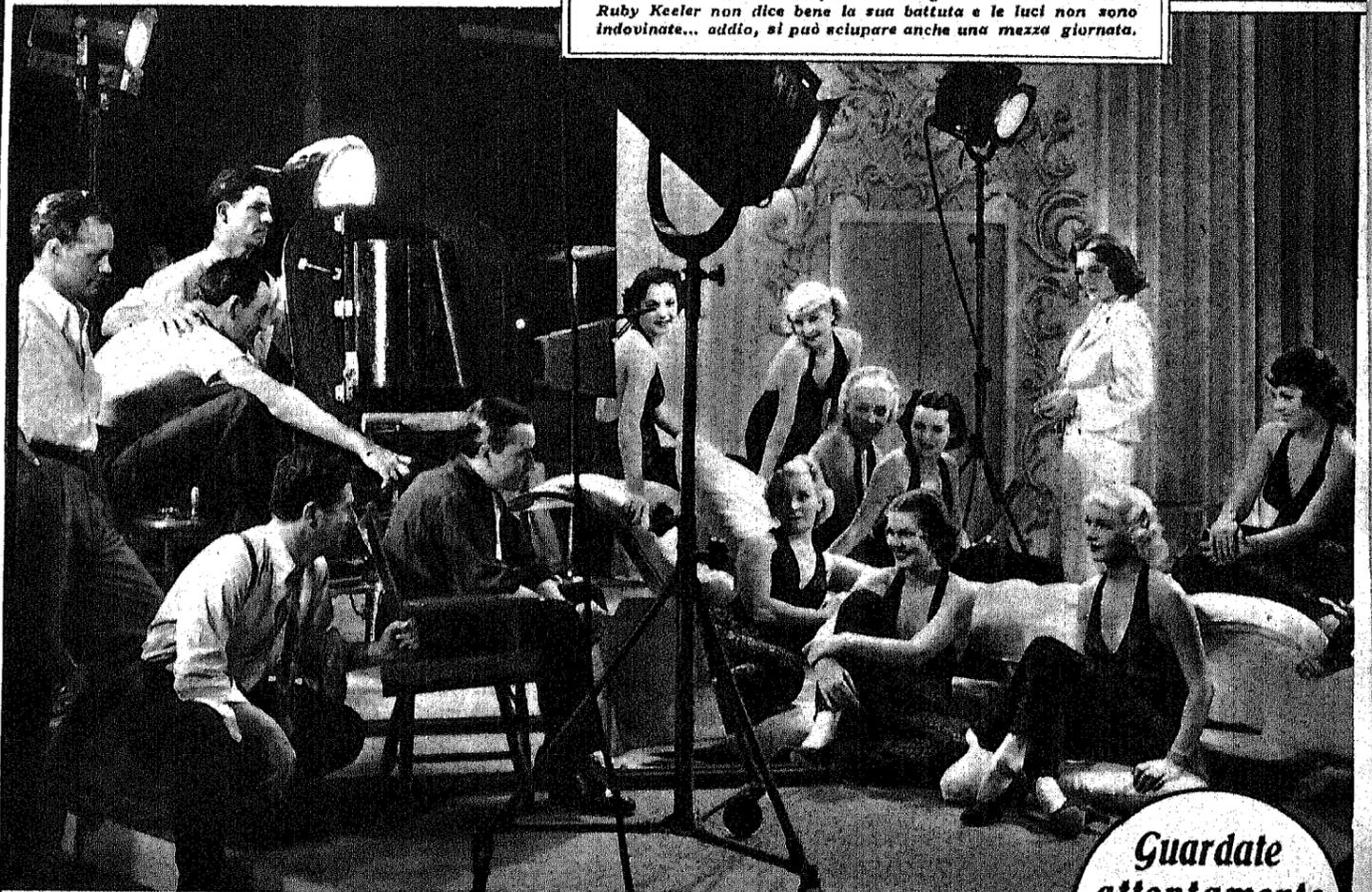
Ma sono le azioni degli attori scapoli che subiscono le maggiori restrizioni. Cary Grant, Nelson Eddy e Bob Taylor, per tacere d'altri, non possono autografare delle fotografie per le loro ammiratrici se non

mettendo nome e cognome della donna. E sapete perché? Perché troppo spesso è avvenuto che delle fotografie con la dedica «A Dorothy, la stella tale», sono servite per dei ricatti. Per la stessa ragione gli attori hanno due firme, quella per gli autografi e quella, segreta, per gli assegni.

E anche quando si ritira a casa la «stella» ha un altro tabù: le è vietato tenere un diario...

G.

Anche una scena che sullo schermo dura pochi secondi, comporta tutto il complesso di macchine, di riflettori e di sistemazione che vedete. Osservate questo "si gira": rappresenta un momento di sosta in una scena del film musicale "Ready willing and able", e il regista sta spiegando alle "girls" che esse devono guardare verso di lui e sorridere, salutandolo così un nuovo venuto. Tutta la scena è qui e sullo schermo durerà al massimo una ventina di secondi. Ciò non toglie che occorrono ben cinque persone: il regista, l'operatore, l'elettricista, il tecnico del suono che controllerà la battuta di Ruby Keeler (la vedete?, è in piedi, in fondo alla scena) e un assistente; e che, dato che la scena è girata con una carrellata, sta occorrendo anche l'impianto delle piccole rotaie che vedete e sulle quali scorre la macchina da presa. Se le cose vanno bene, questa scena può essere girata, essendo tutto pronto, in una mezz'oretta. Ma se le cose non filano e le "girls" sorridono male e Ruby Keeler non dice bene la sua battuta e le luci non sono indovinate... addio, si può sciupare anche una mezza giornata.



Guardate attentamente queste due fotografie



Ecco un "si gira" che vi dimostra nel modo più chiaro, come si illumina una scena. Quando sullo schermo vedete così chiaramente il volto degli attori, e le chiome delle attrici brillano con tanta eleganza e anche le parti del volto che dovrebbero essere in ombra, sono invece soffuse di una morbida luce, tutto questo è opera della sapiente disposizione che il tecnico delle luci ha dato alle sue armi, cioè ai riflettori grandi e piccoli. Guardate: un riflettore al di sopra del microfono, illumina dall'alto Paul Lukas e Simone Simon. Un altro, più piccolo, posto nell'angolo a destra del quadro è incaricato particolarmente d'illuminare i capelli dell'attrice. A illuminare Costanza Bennett, invece, provvedono: un riflettore dietro il divano; un riflettore alle spalle dell'attrice e che non si vede, e un riflettore alle spalle di Paul Lukas. Quest'ultimo riflettore, oltre ad illuminare la Bennett, serve a "rischiarare" tutto il fondo della scena. E, infine, il riflettore piccolino vicino al braccio di Lukas, illumina il quadro. E non una di queste "luci" è superflua.

interessano tutta l'industria cinematografica. Jean Harlow, Myrna Loy e altre attrici si videro proibire ogni discussione sulla signora Simpson per timore che il parlarne potesse offendere i sentimenti britannici. Offendere qualsiasi vasto gruppo di persone che credono in qualcosa, significa perdere ammiratori.

Per lo stesso motivo, le stelle sono le sole persone in America che non possono parlare liberamente, supponiamo, in favore dei democratici, immediatamente i repubblicani boicotterebbero i loro film.

D'altra parte, sempre per considerazioni di natura politica, l'elenco delle proibizioni riguarda anche i distributori di film. Per esempio: non presentare film di gangster nella

da GRETA GARBO a LUISA RAINER

dal 1927 al 1937, attraverso gli attori più significativi, seguendo, anno per anno, il sorgere delle più grandi celebrità cinematografiche.

Se è vero che la macchina da presa, studiando, frugando, svelando, mettendo a nudo implacabilmente il volto dell'attore, in breve ne esaurisce il tipo e ne esaurisce il fascino, è anche vero che il pubblico non si volta indietro a cercare chi è scomparso, raramente rimpiange un nome per il quale ha delirato, non presta attenzione che ai nuovi arrivati, ed è già ansioso di conoscere quelli che verranno e che la sapiente pubblicità gli suggerisce.

Perciò a voler ordinare una galleria degli attori più cari al pubblico, poniamo in questo ultimo decennio, ci si trova davanti ad una girandola di tipi talmente vertiginosa, anche se non tutta ugualmente risplendente, da non sapere come raccapezzarsi. Resta fermo solo il punto di partenza, e cioè l'anno 1927, che precede quello cruciale della vita della nuova arte; il 1928, nel quale il cinema da muto diventò sonoro e poi parlato.



... E appoggiando la fronte su quella di lui mormora: "Ora non ci lasceremo più. Mai".



...arriva in tempo a sottrarre Diane dalle grinfie di Nana, la proprietaria di una bettola...



1927
Clara Bow tramonta, sorge Greta Garbo e Janet Gaynor batte ai punti Mary Pickford.

In quell'incerto periodo, svaniva all'orizzonte la stella di Clara Bow, l'india-volata rossa, che aveva dovuto abbandonare lo schermo per le scandalose rivelazioni sulla sua vita intima, propalate, per vendetta, dalla sua segretaria De Voe.

Bellissime gambe, occhi magnetici, capelli di fiamma, Clara aveva incarnato la « flapper » più eccitante dello schermo. Assorbito da quella esuberante vitalità, il pubblico non s'era accorto di un'altra chiarissima stella nascente, quella della pallida svedese. « Il torrente » e « La tentatrice », i suoi primi film americani, erano passati quasi inosservati. Ma in quell'anno 1927 Greta Garbo trovò chi seppe aiutarla come soltanto Stiller fino allora aveva saputo: Clarence Brown, il regista destinato a restarle accanto in quasi tutti i suoi film. Sotto la sua guida ella interpretò lo scenario ricavato da un noto romanzo: « La carne e il diavolo », che fu la sua rivelazione e che la consacrò « divina amante » dello schermo. Alle lunari grazie di Greta, spi-

rituali e passionali insieme, che, riprodotte negli Stati Uniti come in Europa, in Giappone come nel Sud Africa, minacciavano di far perdere il senno al mondo femminile, che si accaniva ad imitarne il passo lungo e stanco, la capigliatura liscia e la piega amara della bocca, faceva contrapposto la grazia assennata e casalinga di Janet Gaynor, la ragazza di « Settimo cielo » che, nel 1927, aveva appena smesso quel suo gonnellino guardito di cigno e andava assumendo sempre più definitivamente i modi e l'aspetto di Cenerentola. Se in Greta Garbo quell'anno era stata riconosciuta una grande attrice, nella piccola Janet gli americani ritrovarono con compiacimento una edizione giovanile della ormai da troppo tempo adulta Mary Pickford.

SETTIMO CIELO

CINERACCONTO DEL
PRETATO DA SIMON
JAMES STEWART, JEAN
MADY CHRISTIANS, REC
KING. PRODUZ. 20° S

Siamo a Montmartre, nel
Pigme, inseguito da
bato un ologno, con
chiesa di Padre Chevillon,
ogni notte, sottoposto alla
scena custodita da Chico,
che vuole all'idea del para-

Mentre stanno parlando, o
ragazza nella strada che s'usa
Chico, risale la sculetta, fu
al mondo aperto e arriva in
Diane dalle grinfie di Nana
di una bettola, che picchia
gotta perché si è violentem-
fata bucare da un chilo,
ricevuto un buchiere di ri-
andato a chiamare la polizia.

Padre Chevillon, pago di
menti e, avendo saputo che
Chico è stata determinata e
passato incano pregato Dio e
ventine spazzano e gli amici
buona e intelligente, dopo au-
che Diane rimanga solo la
consegna a questi un bigliet-
to di ottenere il sospetto p-

A questo punto interviene
l'insomniabile (che era sul
sta per arrestare la povera
s'innamora e impedisce che
restata, dolendosi d'esser
sergente delle guardie, perch-
co, accostando a lasciare lib-
eranza fatto dare l'indirizzo
per controllare se effettivamente
come marito e moglie,
a recitare la parte e adattare
che Diane è come suo figlio.

Diane sale alla sua camer-
tino fanno, in un abbaino
e di là Chico contempla per
le stelle e le impunte perchi-
che è risultato dalle buche.
Ogni sera, Chico, attaversa
lata fra due altissime costr-
scorrere la notte presso un
stole, strano tipo di filosofo
bubante di libri.

Quando, la mattina, rito-
di Diane, trova sempre la
rata e ogni cosa rivelata
la prima volta in vita sua
e il tepore di una casa (una
tutte, seppure vagamente, e
scendo l'amore.

Scoppia la guerra europea
ma i suoi figli. Chico è
partire. In quella crisi, impre-
e, simultaneamente, estrani-
dalla fede in Dio. E Diane,
terrorizzata, s'era sempre ri-
verare la passerella che un-
pila a quella del filosofo-
suo terrore e, vestita da
l'asse e si getta fra i bra-
tempo per celebrare e non
deve partire subito. Ma prin-
giurano fedeltà al costato di
le. Sono le undici, L'ora da
promette a Diane di tornare
ogni sera alla stessa ora.

Diane, durante la guerra,
mai le viene meno la fiducia
sera alle undici, qualunque
terrore il suo lavoro per
lo spirito di Chico.

Malgrado la tremenda ne-
pubblicata alla fine della guerra
della morte di Chico, Diane
deria. Ogni sera, felice e
attende l'ora dell'appuntamento.

Tornano i soldati alla
esultanti e giulivi. Diane pas-
sibile scale, fino al suo più
sua porta Chico l'aspetta.
giovie ella gli si getta tra le
cinge con un fremito d'ang-
Chico è cieco. Ma un pu-
ugualmente. E appoggiando
su quella di lui gli mormo-
lascieremo più. Mai.

IL PRIMO SECOLO

DEL FILM, INTERPRETATO DA SIMON, HERSHOLT, REGIA DI HENRY SECOLO-FOX.

nel 1914. Topo di...

...grolare una...

...di là in quel mo...

...camera, posta all'ul...

...ritorna nella soffitta...

...pepa. La patria chiu...

...rra, si fa infermiera;

...notizia, che viene...



Diane sale alla sua camera, posta all'ultimo piano, in un abbaino che dà sui tetti...



Chico è costretto a recitare la parte e ad avvisare anche i vicini che Diane è come sua moglie...



1928
Al Jolson, l'eroe del primo film sonoro canta una famosa ninnananna: "Sonny Boy".

Orizzonte scurissimo. Si annunciava il parlato, che, se più tardi doveva disorientare il pubblico, intanto gettava lo scompiglio fra gli attori, che vedevano pericolare fama e quattrini. Periodo incerto, dunque, sfavorevole al lancio di



1929
Gary Cooper supera Ramon Novarro e John Gilbert, e si sposa con uno strano "si"...

Accanto a Lupe Velez, colei che doveva diventare per qualche anno anche la sua turbolenta compagna, Gary Cooper, interprete de «La canzone dei lupi», portava se stesso, in contrapposto alle «dolcinate» di Ramon No-

varro, alle romantiche di John Gilbert e al sussiego signorile di Ronald Colman, un carattere nuovo, destinato ad aver sempre maggior successo e del quale una delle più recenti derivazioni è rappresentata da Fred Mac Murray. Franco, rude, semplice, ignaro di etichette e di convenzionalismi; era il più schietto rappresentante della gioventù americana del medio ceto. Vero burlone, la prima persona che Gary pensi di canzonare è se stesso, come lo prova un episodio da lui raccontato: durante la cerimonia che doveva unirlo a Lupe Velez, ritardando egli a pronunciare il famoso «sì», vi fu indotto bruscamente da un pizzicotto della fidanzata; il grido che gli sfuggì fu preso per il suo consentimento dall'accomodante pastore. E il matrimonio si fece.



1930

Aria di perdizione. Due campionesse del fascino sorgono all'orizzonte: Marlene e Jean Harlow.

Il fascino di Greta Garbo era ormai leggendario e non accennava a diminuire ma, forse per il suo allontanamento da John Gilbert, si era fatto più spirituale e meno ardente. Il pubblico non s'era ancora accorto di desiderare un'attrice che imponesse meno rispetto e soggezione, quando, salendo dal cielo di Europa, comparve la torbida stella di Marlene Dietrich, l'eroina di «Angelo azzurro». Suo primo lasciapassare sulle vie della fama furono le sue gambe, che conobbero lodi e laudi quali mai ispirarono neppure quelle, a suo tempo giustamente famose, della altrettanto celebre Mistinguett. Varcato l'oceano, Marlene interpretò per gli americani, pochi mesi dopo «L'angelo azzurro», «Marocco», che confermò le sue caratteristiche di «vamp» senza scrupoli e senza ritengo; tanto che, per arginare quell'aria di peccato che le aleggiava intorno ovunque, ella pensò di nascondere le sue gambe troppo famose adottando l'abbigliamento maschile. Alle sue spalle intanto, approfittando del momento propizio al trionfo della femminilità, faceva capolino l'argentea, inverosimile chioma di Jean Harlow, che alle ambigue e delicate grazie della tedesca opponeva la sua florida e prepotente bellezza popolana, con-

meno argento vivo ma altrettanto «sex-appeal» quanto ne aveva avuto la famosa e famigerata Clara Bow.



1931

Si scopre Joan Crawford, si parla bene di Sylvia Sidney e della voce di Jeanette MacDonald.

Il vivaio delle attrici comparse dopo l'avvento del parlato era in pieno fiore. I produttori si gettavano persino in imprese mai tentate fino allora, ad esempio quella di impegnare in un solo film due o più celebrità. Il primo della specie fu «Grand Hôtel» che, sebbene contasse fra gli interpreti anche Greta Garbo, fu la rivelazione della prima attrice drammatica della nuova era; rivelazione tanto più sorprendente in quanto l'attrice, Joan Crawford, proveniente da un corpo di ballo, non era stata fino a quel momento interprete che di qualche commedia.

La comparsa di Joan, le cui caratteristiche fisiche e morali furono copiate da tutte le ragazze d'America, fu come una frustata vivificante che fece impallidire il ricordo delle gattesche moine e dei perfidi sorrisi delle «vamps». Con il bagliore dei suoi denti sani nella bocca troppo grande e la franchezza dei suoi occhi enormi, Joan, tutta impeti, nervi e volontà, sedusse il pubblico come la personificazione della giovinezza combattiva, audace, generosa. Alleggeritosi lo schermo, grazie a lei, dai fumi di una troppo mor-

bida sensualità, in quell'aria più fresca e giovanile fiorì anche la dolcissima Sylvia Sidney, riprese vita la fiera e scontrosa bellezza di Barbara Stanwyck, e vide aumentare la sua fama la canora Jeanette MacDonald, ragioni di vita delle prime operette cinematografiche.



1932

Claudette Colbert esordisce nel cinema con un bagno in una vasca di latte. Comparsa Clark Gable.

Attraverso la fitta schiera delle americane, in quell'anno sbucò alla ribalta una piccante francesina, che riuscì a diventare popolare anche quale poco convinta e poco vestita Poppea nel «Segno della Croce». Poiché era una parigina, nessuno si era fatto scrupolo di chiederle di comparire in scena così poco coperta. Claudette, in un primo momento ci rimase male, ma poi, incoraggiata dalle sue conoscenze storiche, commentò: «Be', una volta anche le imperatrici autentiche si mostravano in pubblico così», e non pensò più ad altro che a recitare bene la sua parte. Fra gli attori, invece, saltando tutti gli ostacoli con la prepotenza e la sfacciataggine che lo caratterizzano, si imponeva Clark Gable, forte dello stesso fascino che l'anno prima aveva acceso nel cielo del cinema la dinamica stella di Joan Crawford. Clark vinse come volle. In mezzo a tutti gli altri giovani amorosi il suo tipo affettuoso-brutale, trionfò.



1933

Katharine Hepburn fa piangere in «Piccole donne», ma i film-rivista mettono a posto le cose.

Le ricostruzioni dell'ottocento fanno la loro apparizione. Nella prima, «Piccole donne», caudato e luttuoso racconto, vibra, trema, si dibatte in grave contrasto colui che dovrà rappresentare la più viva e sensibile intelligenza dello schermo, Katharine Hepburn. Quasi per reazione al tipo di quest'attrice, aumenta intanto la voga dei film rivista, e la mente degli spettatori, fino allora occupata da emozioni di ordine psicologico, trova in quegli armoniosi e geometrici spettacoli un piacere fisico, una soddisfazione dei sensi, una gioia della vista e dell'udito...



1934

Una coppia: Fred Astaire e Ginger Rogers; una canzone: Carloca; e il primo timido «tip-tap».

...Si sintetizza in una persona, o meglio in una coppia, il ritmo che fa da filo conduttore in questi sonuosi film: Ginger Rogers, a fianco di Fred Astaire, copre col suo taccheggio, nella nuovissima «Carloca», le voci delle colleghe più intelligenti, avvolge e nasconde nel ritmico sventagliare delle sue vesti gli ancheggiamenti delle più provocanti. Lo schermo, quando Ginger è presente, è tutto una cadenzata e pur travolgente frenesia e attorno a lei, in una fastosa architettura, si avvicendano fiori viventi, corolla di carne, riflessi, giochi di luce, sfilate di costumi, nelle quali vanno di pari passo soldati e torador, nautici e marinai, messicani ed aviatori.

...Miriam ancor oggi non è con-vinta che, come poi ebbe a spiegarle, divertito, Mamulian, una lampada rossa passata a distanza davanti al viso di Frances abbia prodotto il trucco.



1936

Dalle spartorie del film «gangster» a una brava ragazzina, la blondissima Jean Arthur.

Spartorie, inseguimenti, url di sirene d'automobili lanciate a corsa pazza, tutta l'atmosfera drammatica, insomma, che caratterizza gli ormai classici film di «gangster», da il tono alla produzione filmistica degli inizi del 1930. A rischiare queste cupe tinte e ad attenuare la tensione che ne nasce, talora il sorriso sbalzato di Jean Arthur, indomita e serena, pronta alla burla in qualsiasi frangente, ultimissima e genuina edizione di una ragazza comune nell'America di tutti i giorni. Gli artificiosi atteggiamenti del divismo cedono il passo davanti alla sua vivace figurina, alla sua irriverente parlantina, all'ingenuità dei suoi mezzi di seduzione e il pubblico manifesta la sua preferenza per questa creatura che impersonifica la gioia di vivere, volubola interprete del più sereno e sano film dell'anno: «È arrivata la felicità».



1937

Non si fanno pronostici, ma c'è Luisa Rainer e si parla ancora di Gloria Swanson.

Il gusto delle creature modeste, comuni, di buon senso, fatto nascere da Jean Arthur si afferma anche quest'anno e trova la sua più nuova espressione nel viso di piccola borghese, valorizzato soltanto da un paio d'occhi stellanti, della europea Luisa Rainer, che conosceremo fra poco, coperta dei pizzi e del falpala di trent'anni or sono, ne «Il paradiso delle fanciulle». E, poi, ne «La buona terra» insieme a Paul Muni. In questo film, come sapete, l'attrice si è trasformata in seducente cinese e ciò le è riuscito non troppo difficile anche in virtù dei suoi famosi occhi stellanti. Ma vi sarà anche un'altra affermazione, anzi, una riaffermazione: Eleanor Powell, reginetta del «tap», che comparve in «Follie di Broadway», tornerà a farsi applaudire in «Nata per danzare».

E facciamo ora una lunga parentesi per parlare del 1938. Cioè, no. Volevamo dire di Gloria Swanson. Il contagio della scena è indubbiamente fra i più difficili a guarirsi. E Gloria Swanson ce lo prova una volta di più. Paga degli allori che lo schermo le aveva generosamente tributato, l'attrice aveva deciso di lasciare il posto libero, ma l'intermezzo non ha avuto lunga vita, che gli effetti del contagio sopradetto lo hanno oggi interrotto.

Gloria Swanson non ha saputo resistere alla lusinghiera offerta della Metro Goldwyn Mayer che le affidava la parte di protagonista nel film «Mazie Kenyon», tratto dal romanzo di Bayard Weiller, noto saggista del cinema. L'uomo che la fiancheggerà non è stato ancor scelto, ma fervono le ricerche fra gli attori più in vista di Hollywood, mentre d'altro lato il mago che veste le dive, Adrian, sta già lavorando per creare il più magnifico corredo alla figliola prodiga che ritorna. Sarà lei la «stella» del 1938?

Giuliana Pozzo



PH



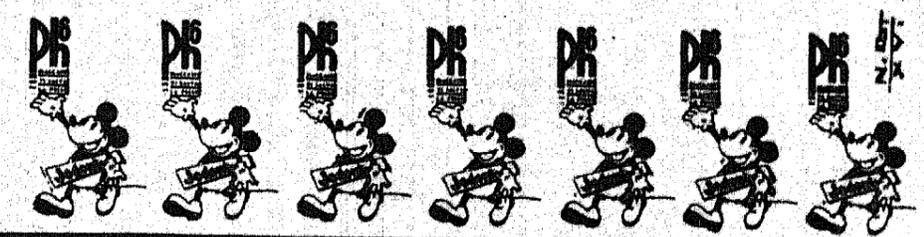
PIACCASEI
VI SALVA
LA PELLE

COMUNICATO IMPORTANTE

A datare dal 15 Marzo tutti i prodotti: "PIACCASEI", saponi da toeletta e da barba e "JODONT", dentifrici in pasta, sapone, elixir e "JODERMA", crema da toeletta, cipria, sapone; messi in vendita in tutta Italia, contengono incluse nelle confezioni le "FIGURINE PREMIO TOPOLINO"

I Signori Rivenditori che detengono i prodotti sopraelencati non ancora muniti di figurine potranno ottenerne la dotazione necessaria rivolgendosi direttamente alla Casa produttrice: **CHIOZZA & TURCHI Soc. An. - Via G. B. Piranesi 2 - MILANO**

Pretendete tutti: PIACCASEI • JODONT • JODERMA con figurine TOPOLINO.



Concessione speciale Walt Disney



1935

Raccolto abbonantissimo: Shirley Temple, Simone Simon, Miriam Hopkins e il film a colori.

Sorge la stellina di Shirley Temple. Simone Simon, dopo «Il lago delle vergini» e «Occhi neri», allunga timidi sguardi verso Hollywood e già si riconosce in lei una lontana e raffinata derivazione di Clara Bow, quando il primo felice esperimento della tecnica del colore, «Becky Sharp», impone, sopra tutte, la diva che non ha temuto di cimentarsi nella pericolosa esperienza: Miriam Hopkins. Padrona dei suoi mezzi come poche altre, scabra e forte di temperamento, si narra tuttavia che nei primi giorni di lavorazione ella restasse alquanto intimidita da quelle luci tre volte più forti che per il bianco e nero, da quella macchina da presa di dimensioni doppie, dalla novità dei colori adottati per i costumi e per le scene. Ma una delle più grandi sorprese, in quei primi difficili momenti, la ebbe assistendo alla ripresa di una scena in cui compariva Frances Dee. Secondo le istruzioni di Mamulian, il regista, Frances, ad una determinata battuta, doveva arrossire, e Miriam, che sapeva quanto la collega fosse emozionata, attendeva ansiosamente quel momento. Quand'ècco, ad un tratto, con una naturalezza sorprendente, il viso di Frances si sofferse di ros-



di gelatina, il cui morso quadraccia sulla vittima che muore con i sintomi d'una morte normale per paralisi.

Questo film sarà la prova del fuoco per Jean Arthur, in quanto per la prima volta essa dovrà sostenere un ruolo alla Mirna Loy, naturalmente senza... loyzzare.

Nel lavoro, che è sceneggiato da Anthony Veiller, uno dei più accorti specialisti per questo genere di film, dicono che troveremo uno di quegli indimenticabili William Powell, che abbiamo già ammirato in un altro celebre film poliziesco.

I costumi indossati da Jean Arthur che, in questo film farà la signora elegante, dal cappellino alla borsetta sono d'un celebre sartor newyorkese, B. Newmann.

DI KENT

diretto da Stephen Roberts, produz. R. K. O. Esolus. Generaloine

IL FANTINO

con William Powell, Jean Arthur, Erio Blore, Lilia Lee, James Gleason

In questo film il mistero poliziesco è basato sulla morte apparentemente normale d'un fantino fulminato mentre monta un cavallo favorito. Persuaso che si tratta d'un delitto, l'elegante dottore in medicina Lawrence Bradford (William Powell) si lancia, attraverso una delle sue più lucide ed emozionanti azioni di poliziotto-dilettante e con un abilissimo tranello, su sette persone ch'egli sospetta autori del crimine. Uno fra questi ha scoperto il modo di uccidere da lontano, lasciando come unico indizio di morte non naturale, un pezzetto di gelatina sul corpo delle vittime.

La commedia e l'idillio nascono, nel film, dalle curiose relazioni tra Powell (il dott. Bradford) e Jean Arthur (Paula Bradford, ex moglie del dott. Bradford), mediante un divertentissimo rovesciamento di ciò che sono, usualmente, codeste situazioni nella vita e sul teatro: le ragazzate ed i tiri birboni si alternano, ne «Il Fantino di Kent», ai momenti d'angosciosa ed intensa drammaticità.

Ma quello che realmente incuriosirà sarà la scoperta del delitto, scoperta che avviene a mezzo di una macchina da ripresa cinematografica opportunamente occultata che rivela il mezzo usato per uccidere: una tarantola chiusa in un tubetto



EQUESTO pensiero ritornò spesso nei loro discorsi durante tutto il loro viaggio attraverso l'Europa. A Parigi ballarono per beneficenza in una festa data in loro onore. A Berlino venne loro proposto un contratto allettantissimo se avessero accettato di girare un film con una coppia di ballerini per protagonisti. Billy sventava tutte le insidie, sbarrava tutte le proposte, Abile e silenzioso, eseguiva il suo mandato scrupolosamente, senza più sorvegliare, almeno apparentemente, la vita privata e sentimentale di Bella. Ma non vi era conversazione che non fosse spiata, non v'era lettera che non fosse intercettata. Tutto quello che riguardava i suoi due protetti gli apparteneva e riusciva ad appropriarsi di tutto senza che nessuno se ne accorgesse.

Quando giunsero a Venezia era maggio inoltrato, e la città ricamata sul verde delle acque e sull'azzurro del cielo apparve loro come un sogno divino. Isabella era sgomenta. Nella sua concezione Venezia era soltanto una visione cinematografica in bianco e nero con lo sfondo della Basilica di San Marco. Ma i colori, ma gli ori, ma la trasparenza dell'aria, ma la morbida chiarezza dei marmi facevano parte d'una realtà che non aveva riscontro alcuno con la immaginazione.

Abitarono in due grandi camere separate da un salotto al Danielli. Le finestre si aprivano sull'incanto d'una visione soprannaturale del Canal Grande. Tutto quello che avvenne durante i pochi giorni di permanenza a Venezia appartenne all'irreale: le visite nei musei, le passeggiate per le calli misteriose e tortuose, le colazioni saporose nelle piccole trattorie nascoste, le gite in

gondola, di notte, sola con Borodine, seduta accanto a lui, con la testa appoggiata sulla sua spalla e gli occhi chiusi, facevano parte d'un sogno meraviglioso. Bella pensava che se esiste un paradiso, non poteva essere più suggestivo, più ricco di dolce del paradiso veneziano.

Billy era nervosissimo. La città insidiosa non si prestava al gioco del suo controllo. I patrizi veneziani ricevevano soltanto il principe e la principessa, le gondole ospitavano soltanto la coppia felice. Egli era escluso. Tentò di abbreviare il soggiorno, ma trovò un'inattesa resistenza in Borodine. La sosta veneziana doveva durare dieci giorni. Né Bella né Borodine erano disposti ad abbreviarla di un'ora sola. In nessuna città si erano sentiti così compiutamente bene come a Venezia. In nessuna città avevano avuto spiritualmente bisogno un dell'altro come a Venezia. Pareva che cielo e laguna fossero stati creati per la loro comprensione reciproca e per la loro gioia.

— Bella, — disse una sera il principe, prendendola fra le braccia e stringendola a sé, mentre la gondola svoltava per i canali oscuri della città interna, — vorrei rimanere a Venezia per sempre. Con voi. Soltanto qui saremo felici. — Sì...

E, forse, a Venezia furono veramente, compiutamente, profondamente felici, perché vissero vicini in una comunione spirituale perfetta, pur senza pronunciare parole d'amore e senza compiere gesti d'amore. Vivevano l'incanto che precede la rivelazione dell'amore, con tutta la loro giovinezza estasiata, in uno stato di grazia trepido e romantico, nel quale anche un alito

di vento si trasforma in una vibrazione sentimentale. Preziosissimo stato di grazia che raramente porta nella vita e nell'amore il suo dono. Da quando erano giunti in Italia parlavano quasi sempre italiano, e la dolcezza dell'accento, e la facilità delle parole destavano una nota tenera e commossa nei loro discorsi. Bella n'era tutta inebriata, e Billy, invece, era furibondo.

— Che cosa avete da dirvi in una lingua ch'io non comprendo? Perché ridete?

— Perché siamo contenti, — rispondeva il principe, — e tutto quello che possiamo dirvi non v'interessa. Non riguarda voi e nemmeno la G.C.H.; riguarda soltanto noi.

Il giorno in cui lasciarono Venezia, diluviava: il cielo era grigio e basso, il

Per tutti i russi in esilio è come un padre.

— Non avrò mai il coraggio di recitare la commedia del nostro matrimonio con uno della vostra famiglia, Alessio. Non voglio conoscere il principe Vassilli; andrete da lui, ma solo.

— Verrete anche voi, Bella. Il principe vi accoglierà ugualmente come una figliola, Vassilli Borodine comprenderà il naufragio di tutte le nostre ambizioni, e l'ancora di salvezza alla quale ci siamo tutti e due aggrappati. Andremo da lui soli, senza

mire al primo piano e non all'ultimo con i domestici, era nervosissimo. Non tanto per le scervature che gli venivano dalle sue mansioni, quanto per l'indifferenza con la quale Bella e Alessio lo trattavano. Ormai egli si sentiva escluso del tutto dalla loro intimità e ne soffriva. Soprattutto di vedersi allontanato da Isabella verso la quale si sentiva in credito d'una riconoscenza che ella non gli doveva affatto. Non voleva ancora confessare a se stesso che dentro di lui nasceva un sentimento irresistibile di gelosia, ma il tor-

L'altro volto d'Isabella

PUNTATA 15

Canal Grande inquieto e nero. Isabella aveva voglia di piangere.

— Penso che lasciamo dietro di noi il meglio del nostro viaggio e forse della nostra vita, — disse al principe, guardando per un'ultima volta la piazzetta attraverso la cortina della pioggia dirotta; — peccato...

— «Peccato» Bella, perché? Tutto quello che è vissuto non è perduto.

— Ma non tornerà.

— Per fortuna, dear. Se tornasse, non sarebbe più così bello com'è stato. E la novità che ci esalta, ed è la brevità che c'invoglia a continuare. Il rimpianto delle cose viste è il miglior bagaglio che può seguirci nella vita, ammesso che valga la pena di mantenere nel cuore quella specie di commemorazione permanente che si chiama nostalgia.

— Forse avete ragione, Alessio; ma io vorrei rimanere ancora.

Da Venezia partirono in automobile: i rappresentanti italiani della G.C.H. avevano messo tre macchine a disposizione della Casa americana e dei suoi inviati. Una per Isabella, Borodine e Billy; una per i domestici; una per i bagagli. La grande stella americana e il principe suo marito viaggiavano con un seguito degno del loro nome e del loro elevato rango.

— Non potrò più viaggiare diversamente, — diceva Borodine, ridendo: — non si vivono due esperienze a distanza di vent'anni senza che nasca in noi la ribellione quando ci vengono sottratte. In Russia viaggiavo sempre con quattro persone al mio seguito. Poi ho sofferto la fame e ho dovuto rinunciare perfino al mio vecchio cane che mangiava troppo e che era irragionevole nei periodi di digiuno. Poi è tornato il benessere, ed ora perfino un'illusione di ricchezza. Tornare indietro non potrò.

— Non tornerete indietro: siete ormai avviato sulla buona strada.

Il viaggio attraverso l'Italia, fino a Roma, fu trionfale ed estenuante. Dovettero difendersi dai curiosi e dagli importuni, dagli ammiratori e dagli entusiasti. Dovunque i giornali parlarono del loro passaggio, dovunque Bella fu magnificata ed esaltata, dovunque Borodine conquistò la folla. A Roma giunsero di notte, quando già nessuno più li aspettava, grazie ad una provvidenziale panne al motore della macchina di Bella.

A Roma vedrò gli amici della colonia russa, — disse Borodine camminando su e giù lungo la strada, mentre l'autista tentava di riparare il guasto. Teneva Bella sottobraccio, e sorrideva. — È la prima volta, da quando siamo partiti, che qualcuno aspetta anche me. Conoscerete il principe Vassilli Borodine, mio parente: ha novant'anni.



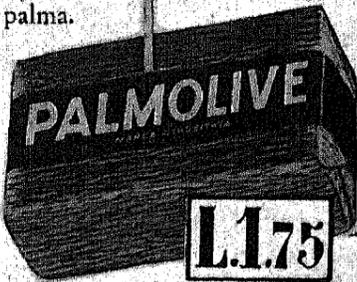
La parola convince ma la bellezza trascina!

La bellezza è più eloquente della parola quando possiede, oltre alla perfezione dei tratti, lo splendore di una carnagione morbida e vellutata. Ma quante insidie sono tese alla freschezza dell'epidermide! Il sole, il vento, la polvere, tutto concorre a danneggiarla.

Per annullare l'azione di questi elementi, ricorrete ad un sapone che liberi la pelle dalle impurità senza irritarla: il Palmolive, fabbricato con oli d'oliva e di palma.

La sua abbondante e morbida schiuma rinvigorisce l'epidermide, libera i pori dai sedimenti nocivi e conserva ad ogni età il prezioso fascino della giovinezza.

PRODOTTO IN ITALIA



IL SAPONE CHE RAVVIVA LA BELLEZZA!

Una grande quantità di questo meraviglioso olio di bellezza viene usata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, l'economico sapone che rinnova in breve tempo la freschezza e lo splendore della vostra carnagione.



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calati, sogni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 11,75 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o ringiovanire la carnagione anche la più LOGORA.
L'UNICA crema che dà risultati immediati.
RENDE la pelle morbida e bianchissima.
CONSERVA alla carnagione lo splendore del vent'anni.

PUEROLINA

Preparato scientifico contro rossori, orticemi, scottature, ragadi del seno, infiammazioni. - Specialmente indicata nell'igiene dei bambini.

LENTIGGINI

Scompaiono completamente con la CREMA ORIENTALE (formula del Dott. Prof. Pardoff) l'UNICA che dà risultati sicuri, rapidi, garantiti.
La crema orientale oltre ad eliminare totalmente le LENTIGGINI, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti.
QUESTI PRODOTTI trovano presso le migliori farmacie e profumerie oppure verranno spediti franco di porto a chi rimetterà vaglia per l'importo sottospecificato:

CREMA ORIENTALE 1 vasetto L. 12
3 vasetti L. 34
MELOLINA 1 vasetto L. 8
1 tubetto L. 8
PUEROLINA 1 tubetto L. 4

alla depositaria esclusiva per l'Italia:
DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

3^a e 4^a serie delle fotografie di Shirley Temple

È imminente l'uscita di altre due bustine contenenti un assortimento di fotografie della bimba prodigio. Tutti gli alleggiamenti, tutte le interpretazioni di Shirley Temple, trovano in questo campionario di piccole fotografie, una delle più tipiche e originali documentazioni.

Bimbi, giovani, adulti

scorreranno questa raccolta con viva letizia. Ogni bustina potrà essere acquistata a una lira in tutte le edicole del Regno.

In preparazione altre serie dedicate ad attrici ed attori famosi

proietteremo subito. Ma il fotografo non era di parola. « Oppure: e nonostante il nuovo procedimento la pellicola è rimasta ancora sbiadita ». A Roma, Bella lo mise alle strette.

— Date a me la pellicola, Billy. Troverò io qualcuno che perfezionerà lo sviluppo, perché mi sia concesso di vedere il risultato del mio primo film.

La sera stessa, nel salotto

Gluck

che separava l'appartamento di Isabella da quello di Borodine, Billy distese un lenzuolo nell'angolo fra la porta e la finestra, chiuse le finestre per ottenere buio e preparò su una piccola tavola la macchina di proiezione, poi chiamò Isabella e Alessio. Nel salotto vennero accolte alcune personalità del mondo cinematografico, i rappresentanti della G.C.H., alcune signore, alcuni giornalisti, l'ambasciatore americano. Bella e il principe facevano signorilmente gli onori di casa. Billy, affaccendatissimo, implorava da Isabella uno sguardo solo di riconoscenza. Ogni volta che ella gli passava vicino, le mormorava parole di ammirazione.

— Siete diventata una vera signora... Vi gioverà di più questa piccola riunione che tutta la pubblicità scatenata dal viaggio. Non esito ad affermare che questa serata è un capolavoro di abilità. Miss Isabella, vorrei riuscire a fare tutto quello che veramente vi piace.

— Allora non dovrete far nulla, Billy. Tutto quello che organizzate è a beneficio di Fabia Faber.

— Ma un giorno si verrà a sapere della sostituzione e sarete voi allora che trionferete.

— Billy, — disse severamente Bella, porgetemi una tazza di tè, — tutto può accadere nella vita. Ma non accadrà mai, ricordatevelo bene, mai, che Isabella Gluck ammetta di avere viaggiato per il mondo col nome di Fabia Faber. Qui, Isabella Gluck non esiste. Io non sono Isabella Gluck. Quella che comparirà sullo schermo che avete preparato, non è Isabella Gluck; è Fabia Faber. Chiaro?

Scelti fra alcuni invitati, mentre Billy, improvvisatosi operatore, spegneva le luci, brillò nell'oscurità la piccola lampada della macchina di proiezione, e un quadrato di luce si accese sul lenzuolo bianco. Apparve l'angolo della sala di ginnastica del Rex, e poi il principe Borodine che si dirigeva verso Fabia Faber per invitarla alla danza. Alessio Borodine era stato fotografato con generosità: le luci ineluminanti, i movimenti armoniosi e non affrettati, Fabia Faber pareva che uscisse da uno dei suoi migliori film. Tutto in lei era perfetto, ed anche qualche scorcio audace riusciva piacevole, ed anche un primo piano pericoloso per la mancanza di trucco riuscì morbido e chiaro proprio in virtù dell'assenza di ogni trucco: la giovinezza d'Isabella apparve luminosa e levigata. Gli invitati applaudirono. Isabella era contenta e commossa. Dentro di lei riusciva a persuadersi di essere ormai vendicata di quell'orribile « provino » fatto sotto il fuoco dei riflettori a Hollywood. Nella ripresa delle due danze, ella non s'era affatto occupata di Billy, né della sua macchina cinematografica, e tutto in lei era rimasto gentile e spontaneo, compreso il sorriso soddisfatto che rivelava la sua gioia di trovarsi fra le braccia d'un uomo che le piaceva, e del quale si rendeva conto ora con una specie di vergogna.

Si volse a guardar Borodine che era seduto dietro di lei, ed arrossì. Ma il principe le pose una mano sulla spalla; una mano amica e affettuosa che la rassicurò comprendendola.

— Per quanti anni ancora siete impegnata con G.C.H.? — gli chiese un noto cineasta. — Voi che parlate bene la nostra lingua potreste fermarvi in Italia e interpretare qualcuno dei film che noi giriamo.

— Ho un contratto che mi lega per quattro anni ancora, — mentì Isabella con disinvoltura. — E mi è concesso

di posare soltanto per qualche fotografia... So che sono state « girate » alcune scene della mia vita veneziana a mia insaputa, e già la G.C.H. sta cercando di acquistarle. Resterei con tanto piacere in Italia, se sapeste! Anche il principe vorrebbe... Specialmente gli piacerebbe vivere qualche mese a Venezia. Torneremo, quando sarà scaduto il mio contratto con la G.C.H. Torneremo in viaggio di vacanza, senza obblighi pubblicitari, liberi da qualsiasi impegno.

— Vi aspetteremo, — disse galantemente l'altro, baciando la mano di Bella.

Poi tutti se ne andarono e Billy dovette occuparsi del loro viaggio in Sicilia, fino al momento del pranzo. Bella e Borodine erano invitati in casa di principi romani, invito dal quale Billy era escluso.

— Ne approfitteremo per recarci poi da Vassilli Borodine, — aveva progettato, Alessio. — Gli ho telefonato e ci aspetta nella nottata.

Così fecero. Fino a metà della notte rimasero con i loro ospiti, festeggiati ed ammirati. Più tardi, risalirono nella loro automobile e rimandarono l'autista.

— Vogliamo vedere Roma di notte, Giacomo. Potete andare a dormire. Guiderò io.

romanzo cinematografico di mura

— Sua Eccellenza ritroverà poi la strada dell'albergo?

— La ritroverò certamente; comunque incontrerò qualcuno che potrà indicarmela se in due non riusciremo a orizzontarci.

— Gli ordini del signor Billy, eccellenza, sono di ricondurvi a casa non appena terminata la festa.

— Non direte una parola al signor Billy: vi promettiamo di tacere anche noi. E non vi preoccupate per la macchina. La lasceremo nel primo garage che incontreremo, nel quale andrete poi a ritirarla.

Attesero che egli salisse su un autobus, poi si allontanarono voltando la macchina nella prima strada che incontrarono.

— Non ho un'idea di dove si trovi la casa di Vassilli. Bisognerà interrogare un vigile.

— Al di là del Tevere, — indicò il vigile, precisando le strade che dovevano attraversare.

Vi giunsero ch'erano quasi le due. Non appena l'automobile si fermò dinanzi ad uno di quegli alberghi nascosti nella vecchia Roma trasteverina, due giovanotti in abito nazionale moscovita apparvero sulla soglia.

— Benvenuto, Alessio Borodine, — dissero, abbracciando il principe. Poi abbracciarono Isabella chiamandola principessa.

Entrarono nella sala a piano terreno dell'albergo che si apriva sulla strada con una porta a vetri da osteria. Nell'interno stagnava l'odore nauseante della carne cotta in umido e quello ancor più insopportabile del vino e del tabacco a buon mercato.

— In fondo alla stanza c'è una scala di legno, — suggerì in russo uno dei giovanotti, precedendo gli ospiti.

I pochi clienti che si attardavano a fumare guardarono Isabella come se fosse un'apparizione soprannaturale. Il suo abito da sera scollato, con un lungo strascico guarnito da ghirlande di rose così bene imitate che pareva esalassero il loro profumo, fece ammutolire le conversazioni e le discussioni. Mai, forse, gli uomini che non si decidevano a tornare a casa, avevano potuto vedere da vicino qualche cosa di più dolce e di più soave della bionda bellezza di Fabia Faber e del suo abito di tulle bianco guarnito di rose.

Quando scomparve per la scaletta, qualcuno si lasciò sfuggire un'esclamazione un po' vivace di am-

miraione, e il padrone dell'albergo spiegò che si trattava d'un principe e d'una principessa russi, divenuti attori cinematografici, che si recavano a salutare il vecchio Vassilli. Chiamavano il principe Borodine semplicemente « il vecchio Vassilli » non per mancanza di rispetto, ma per una specie di devozione verso il vegliardo novantenne, che riusciva a vivere con una miserevole rendita, compiendo di tanto in tanto il miracolo di beneficiare qualche compatriota più disgraziato e più affamato.

La porta dinanzi alla scala, sul pianerottolo, era spalancata; una sola lampadina era accesa nel centro del soffitto, appesa ad un filo nudo e povero. Ma la bandiera rossa degli Czar era distesa sulla tavola, e sopra un mobile imprecisato bolliva il samovar. Un'icona dorata spiccava sulla parete presso un letto di ferro, e dinanzi all'icona ardeva una fiammella a olio.

Alessio s'inclinò dinanzi al vecchio principe quasi fino a inginocchiarsi e istintivamente Isabella lo imitò. Vassilli li rialzò con un gesto che era quasi una benedizione e li baciò tutti e due sulla fronte.

— Siate i benvenuti, figlioli, — disse in russo, e Isabella comprese pur non conoscendo la lingua. Ella guardava il principe Vassilli con una venerazione mistica, e avrebbe voluto rimanere dinanzi a lui, inginocchiata. Egli era alto più di Alessio, appena un po' curvo nelle spalle, con una lunga barba bianca fluente attorno al volto pallido, con i piccoli occhi chiari quasi bianchi, i capelli lunghi sulle spalle si innellavano sulle orecchie. Pareva un profeta che guardasse con gli occhi spenti nel mistero dell'eternità.

Attorno a lui si raccoglievano i giovani, quelli che partiti dalla Russia ancora bambini non conoscevano la Russia e la ritrovavano e la scoprivano nella stanza di Vassilli Borodine, nelle sue descrizioni colorite, nelle sue usanze e nei suoi riti immutati.

I giovani prepararono il tè e lo offrirono a Bella e a Alessio. Vassilli parlava lentamente in russo e Alessio lo ascoltava attento, tenendo fra le sue una mano di Bella che aveva voglia di fuggire. Si sentiva intrusa e ne provava una mortificazione così profonda che le faceva male il cuore: avrebbe dato tutta la vita per essere veramente la moglie di Alessio Borodine. Lo guardò con due occhi supplichevoli, accesi di disperata tenerezza. Egli le sorrise, e le pose un braccio sulle spalle. Vassilli alzò il palmo delle mani e le tenne immobili dinanzi a Isabella: vi fu un momento di silenzio quasi divino. Isabella curvò il capo, con un atteggiamento di preghiera e forse, inconsciamente, pregò.

— Non restare fra noi straniera, ora che fai parte della nostra famiglia: accetta di noi anche quello che non comprendi, — disse lentamente Vassilli come se avesse letto nel suo pensiero. — Il nostro cuore è semplice come la nostra fede. La nostra ricchezza è grande come la nostra miseria. Nulla ci fa paura, perché nulla ci abbatte: nemmeno il tempo.

Parlava in francese pronunziando la lingua straniera come la propria lingua, e teneva sempre le mani protese quasi complesso il gesto di un rito religioso.

— Ora accetta una tazza di tè, figliola. E non stupire di quello che vedi anche se delude la tua attesa. Questa stanza è una reggia, perché i cuori che vi palpitano sono degni della regalità.

15 - (continua)

Mura

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile, Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

Le novelle e gli articoli in cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

REPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO « FERRANIA ».

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV

PRIMAVERA

STAGIONE DI CURA PER LA DONNA



In primavera, come la linfa sale nelle piante, così il sangue si agita e tende a spandersi con più forza nelle vene.

PER QUELLE CHE HANNO UN SANGUE DENSO, IL QUALE CIRCOLA MALE NEI VASI SANGUIGNI INGORGATI, LA PRIMAVERA È UNA STAGIONE PIENA DI IMPREVISTI ED ANCHE DI PERICOLI PER L'AVVENIRE.

Appunto allora appariscono: dolori di testa, vampe di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, mancanza di appetito, formicolii, crampi e senso di peso nelle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed ai reni, crisi di nervosismo e di melanconia.

Allora pure, varici, ulcere varicose, gonfiore diventano più molesti e dolorosi.

Per evitare tutti questi malanni e prevenire gravi disordini, ogni donna - all'inizio della Primavera - deve fare una cura di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. « UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE ».

7 Aut. R. Prof. Milano N. 9592-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie



LA DONNA

Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa 5 lire.

